

*Polvere di stelle sul gigante di  
peperino*

**Chiara della Cagna**

Vitorchiano nel Passato

È una calda mattina d'agosto del 1257 e nel cielo di Vicus Orclanus non c'è neanche una nuvola. Il sole cade come pioggia sulle cose e sulla gente. Arroventa le pietre delle case e delle strade.

Scotta sulla pelle sudata e fa strizzare gli occhi.

Bastiano sta seduto per terra in un angolo della piazza con un libricino in mano. Corpo mingherlino, capelli arruffati, sopracciglia aggrottate. Sembra che sia arrabbiato col mondo intero.

Dei ragazzi corrono dietro ai loro cerchi facendoli rotolare con dei bastoni.

- Guardate, il mio cerchio è il più veloce!
- Spostati, furfante, così mi tagli la strada!

Le loro voci si sovrappongono a quelle dei venditori ambulanti, delle comari riunite in crocchi, dell'asino che raglia, delle ruote dei carri che stridono sul selciato.

“È questa la voce del borgo”, pensa Bastiano, che, fantasticando sul nome del suo paese, se l'è sempre immaginato come un grande orco disteso a pancia in su sulla rupe di peperino: le mura che corrono solo su un lato sono le spalle, i merli delle torri i riccioli dei suoi capelli, la porta della città la testa, la fontana della piazza l'ombelico, le vie e i vicoli tante braccia e dita, mentre le gambe sono piegate lungo la rupe e i piedi puzzolenti stanno in fondo al burrone.

Il gigante parla al ragazzo con una voce che allo stesso tempo lo attrae e lo spaventa, di cui vorrebbe esser parte e che invece spesso lo offende e lo minaccia.

Un cerchio finisce tra i piedi di Bastiano che si alza per raccoglierglielo.

- Ehi! Ridammelo subito! Ladro che non sei altro!
- Io volevo solo...

Il ragazzo gli strappa il cerchio dalle mani.

- Non ti azzardare mai più!
- Ormai Bastiano ha infettato il tuo cerchio, Lapo. Io al tuo posto lo butterei.

Bastiano si sente fremere di rabbia. Stringe le mani a pugno e vorrebbe colpire Lapo, il suo amico, chiunque gli capiti a tiro. Proprio in quel momento, però, si alza, non si sa bene da dove, un vento freddo che gli sfiora le guance. Se non fosse agosto, si direbbe quasi aria di tramontana... Bastiano si ferma. Guarda il cielo per vedere se sta passando una nuvola, ma il sole splende come prima. Il pugno che avrebbe voluto sferrare rimane chiuso nella sua mano.

Intanto il gigante comincia a mormorare.

- Hai visto? Voleva rubargli il cerchio!
- Che poi cosa se ne farebbe mai? Se ne va sempre in giro con qualche libro...
- È proprio un tipo strambo. Ma cosa ci si può aspettare dal figlio di una strega e di un brigante?

A Bastiano tremano le labbra. Ricaccia indietro una lacrima. Volta le spalle alla piazza e se ne va.

Attraversa i vicoli come un fulmine. I muri delle case corrono via ai suoi lati e lui vorrebbe che insieme ad essi scomparissero pure gli sguardi cattivi che squadrono e tagliano. Ma gli zoccoli battono sui sampietrini e le parole della gente ancora gli martellano la testa: rubare..., strega..., brigante...

Si ferma prima di salire i gradini di casa. Riprende fiato. Si asciuga la fronte sudata col braccio.

Di nuovo una leggera brezza gli accarezza il viso.

- Ciao, ma'.
- Ciao, Bastiano. Metti i piatti in tavola ch  la zuppa   pronta.

Il tavolo in realt    ancora ingombro di libri, aperti, chiusi, uno sopra l'altro, alcuni fitti fitti di parole e numeri, altri illustrati e miniati. A Bastiano l'odore di carta e inchiostro   sempre piaciuto. Per lui   l'odore di casa, pi  ancora dell'odore della zuppa di carote e cipolle che pure lo fa impazzire. Dalle pagine affiora un mondo magico in cui spesso si perde: disegni della sfera celeste e delle costellazioni, riproduzioni delle orbite planetarie, calcoli di distanze tra le stelle, calendari lunari.

Raccoglie i volumi, li sposta sulla credenza, a fianco all'astrolabio, e apparecchia la tavola. Verdiana versa la zuppa e dicono insieme una preghiera. Bastiano prende il cucchiaino, ma non mangia...

- Mamma, lo sai che la gente dice che tu sia una strega?
- S , Bastiano, lo so.
- Perch ? Cosa c'entri tu con le streghe?
- Un bel niente. Ma la gente spesso condanna quello che non capisce e ne ha persino paura. Conosci qualche altra donna del nostro paese che sappia leggere o che alzi la testa per osservare le stelle?   pi  facile pensare che io sia una strega piuttosto che una studiosa.

Bastiano ha un'altra domanda in gola. Tante altre volte l'ha sentita arrivare e l'ha rispinta giù, fino allo stomaco. E a forza di andare su e giù è diventata una matassa che gli pesa sempre di più.

- Ma'... Allora non è vero neanche che mio padre è un brigante? La donna si fa seria.

- No, figlio mio. Purtroppo questo è vero. Ma non era cattivo, era solo un uomo disperato.

Aveva bisogno di qualcuno che gli indicasse di nuovo la rotta. Io ci provai mostrandogli le stelle, ma un giorno venne catturato, chiuso in prigione e condannato a morte.

- Dunque in me scorre il sangue di un brigante... Ecco perché certe volte provo degli impulsi violenti...

- Smettila con questi discorsi. Ognuno ha un fondo oscuro dentro di sé. L'importante è controllare i propri istinti. E poi sarai pure il figlio di un brigante e la gente può dire che sei il figlio di una strega, ma ricordati che tu, come me, come tutti, sei, prima di tutto, polvere di stelle...

Bastiano sorride e finalmente comincia a mangiare.

- A proposito di polvere di stelle, ti ricordi che stanotte si potrà osservare la congiunzione di Giove e Saturno?

Bastiano non vede l'ora. Il pomeriggio vola mentre sfoglia libri e fantastica su Giove e Saturno: il dio della giustizia e il dio del tempo che si incontrano.

A notte fonda madre e figlio raggiungono l'estremità della rupe, portando con sé dei grandi fogli dove prendere appunti. Mentre scrutano il cielo limpido, il ragazzo pensa che vorrebbe andare sulla Luna, o su Marte, o ancora più lontano, su qualche pianeta che ancora non è stato scoperto. Volando leggero come un asteroide, potrebbe guardare Orclanus dall'alto e i suoi abitanti gli apparirebbero piccoli piccoli.

All'improvviso dei rumori rompono il silenzio e l'incanto. Sono due uomini ubriachi che cantano e ridono sguaiatamente.

- Guarda chi c'è! La strega e il suo apprendista!

Uno dei due sputa verso la donna.

- Visto che sei una strega, trasforma questo sputo in

rugiada! L'altro si avvicina a Verdiana e la prende per il mento.

- Vediamo di cosa è capace una strega...

Bastiano, in un lampo, afferra l'uomo per il braccio e lo spinge lontano. L'ubriaco lo colpisce con un pugno, il ragazzo glielo restituisce, quello inciampa in un sasso, perde l'equilibrio e precipita nel burrone.

Bastiano si guarda le mani: sono sporche di sangue, come i vestiti. "Cosa ho fatto?". Scappa via terrorizzato e corre senza fermarsi fino alla piazza.

La piazza è vuota, silenziosa, buia. C'è una strana atmosfera. Una corrente d'aria gelida colpisce il ragazzo. Sembra vento stellare...

Mentre si lava alla fontana, il suo sguardo si posa sulle figure scolpite al centro: un leone, un'aquila, un vitello, un angelo. Sa bene che sono i simboli dei quattro Evangelisti, ma fin da piccolo lui ne ha fatto i protagonisti di mille storie con cui ha ingannato il tempo in tanti pomeriggi solitari.

Bastiano strofina vigorosamente i vestiti per cancellare ogni traccia di sangue, ma all'improvviso l'acqua smette di sgorgare dalle bocche dei quattro personaggi. Il ragazzo ha l'impressione che il leone lo stia guardando. No, non si sbaglia, la bestia lo fissa davvero, poi batte le palpebre, spalanca le fauci e dalla sua gola esce una voce ruggente di pietra:

- Hai dato prova di forza e coraggio. Ma non basta. Devi cercare l'altro uomo e uccidere anche lui prima che dica a tutti quello che hai fatto. Se sali sulla mia groppa, ti porterò da lui.

Bastiano sente ancora un forte desiderio di vendetta per l'affronto subito da lui e dalla madre. "Sangue chiama sangue... E io sono il figlio di un brigante".

Nel frattempo il leone si libera dalla stretta della colonna e offre già il suo dorso, quando il ragazzo avverte un frullio d'ali. È l'aquila scolpita vicino al leone che anch'essa comincia a parlare con una voce stridula e metallica:

- Hai agito d'istinto. Ma ora devi mantenere la lucidità. Non puoi pensare di salvarti se non nasconderai il corpo dell'uomo che hai ucciso. Io posso portarti in volo da lui in fondo al burrone, così potrai seppellirlo in una fossa.

Il ragazzo si sente potente. Potrà volare, vedere l'orco dall'alto, sfuggire al suo

giudizio e alla sua condanna. È talmente esaltato da questa idea che quasi non sente la voce sottile e lamentosa del vitello:

- I miei amici ti hanno dato dei saggi consigli. Ma per ogni cosa che si vuole ottenere si deve essere disposti a sacrificare qualcos'altro. Se vuoi salvarti, devi sacrificare l'amore per tua madre e ucciderla. Sai bene che non coprirebbe mai il tuo delitto.

In un attimo il desiderio di vendetta e il senso di potenza si spengono. Bastiano si accascia sul bordo della fontana e comincia a piangere. Come potrebbe mai uccidere la madre?

Solo allora l'angelo allunga la mano e la poggia sulla sua spalla.

- È veramente questo che vuoi? Versare altro sangue? Sfuggire alle tue responsabilità? Intanto il leone, l'aquila e il vitello:

- Devi affrettarti. Non c'è tempo per pensare.

Ma il ragazzo non si alza. Il suo pensiero va alla Madonna, a cui chiede perdono.

“La gente ha ragione: nelle mie vene scorre sangue cattivo. Sono persino peggio di mio padre, sono un assassino...”. E continua a piangere finché si addormenta.

Mentre dorme, il cielo si copre e cominciano a scendere lievi dei fiocchi di neve. Silenziosamente, ma ininterrottamente nevicata tutta la notte. Al mattino il borgo si risveglia coperto da un manto candido. E la neve ha cancellato ogni macchia di sangue.

Bastiano apre gli occhi e non riesce a credere a quel che vede. La neve ad agosto?

Ripensa a tutto quel che è successo. E fatica a capire che cosa è accaduto realmente e che cosa invece deve aver sognato. Il leone, l'aquila, il vitello e l'angelo sono di nuovo immobili e rigidi. Solo l'angelo sembra che gli sorrida. Bastiano si alza. Ha deciso: andrà a chiedere perdono alla madre e poi a consegnarsi alla legge. Ma in quel momento l'angelo si anima ancora una volta, lo prende in braccio e lo solleva in volo.

- Perché fai questo? Non voglio fuggire.

L'angelo non risponde, ma lo porta in fondo al burrone.

Bastiano sente dei lamenti provenire da un cespuglio. Ferito e sporco, tra le spine c'è l'uomo che credeva morto. Il ragazzo lo aiuta a rialzarsi, poi l'angelo li riporta tutti e due in cima alla rupe e scompare.

Uno di fronte all'altro, sul prato bianco, i due si guardano. Negli occhi del suo nemico Bastiano non vede disprezzo o odio, ma stupore e commozione. L'uomo gli tende la mano.

- Non dirò a nessuno che cosa è successo stanotte sul bordo della rupe. Ma vuoi aiutarmi a fare una cosa perché non si perda il ricordo del miracolo che si è compiuto?

Bastiano annuisce e gli stringe la mano.

Tre settimane dopo una Porta dedicata alla Madonna della Neve fa bella mostra di sé sulla piazza. L'opera è realizzata dall'Arte dei Maestri di Pietra a cui appartiene il nuovo amico di Bastiano, che ha accolto anche il ragazzo nella sua maestranza.

L'estate è finita. Bastiano, seduto sul bordo della fontana, guarda la Porta. Si sente fiero. Si alza e cammina sulla pancia dell'orco. Orclanus non gli fa più paura. Finalmente si sente parte di lui perché al centro del corpo del gigante ora c'è qualcosa che è nato dalle sue lacrime e dal suo riscatto, che è fatto anche del suo sudore e della sua forza di volontà.

Dalla Porta spunta Verdiana. Madre e figlio si prendono per mano e si avviano verso casa. Qualcuno li guarda ancora con sospetto. Ma nessuno sguardo può turbare la loro felicità: i loro passi hanno la leggerezza della polvere interstellare, i loro sorrisi la luminosità di una supernova, il loro amore l'infinità dello spazio e la solidità di una pietra di peperino.